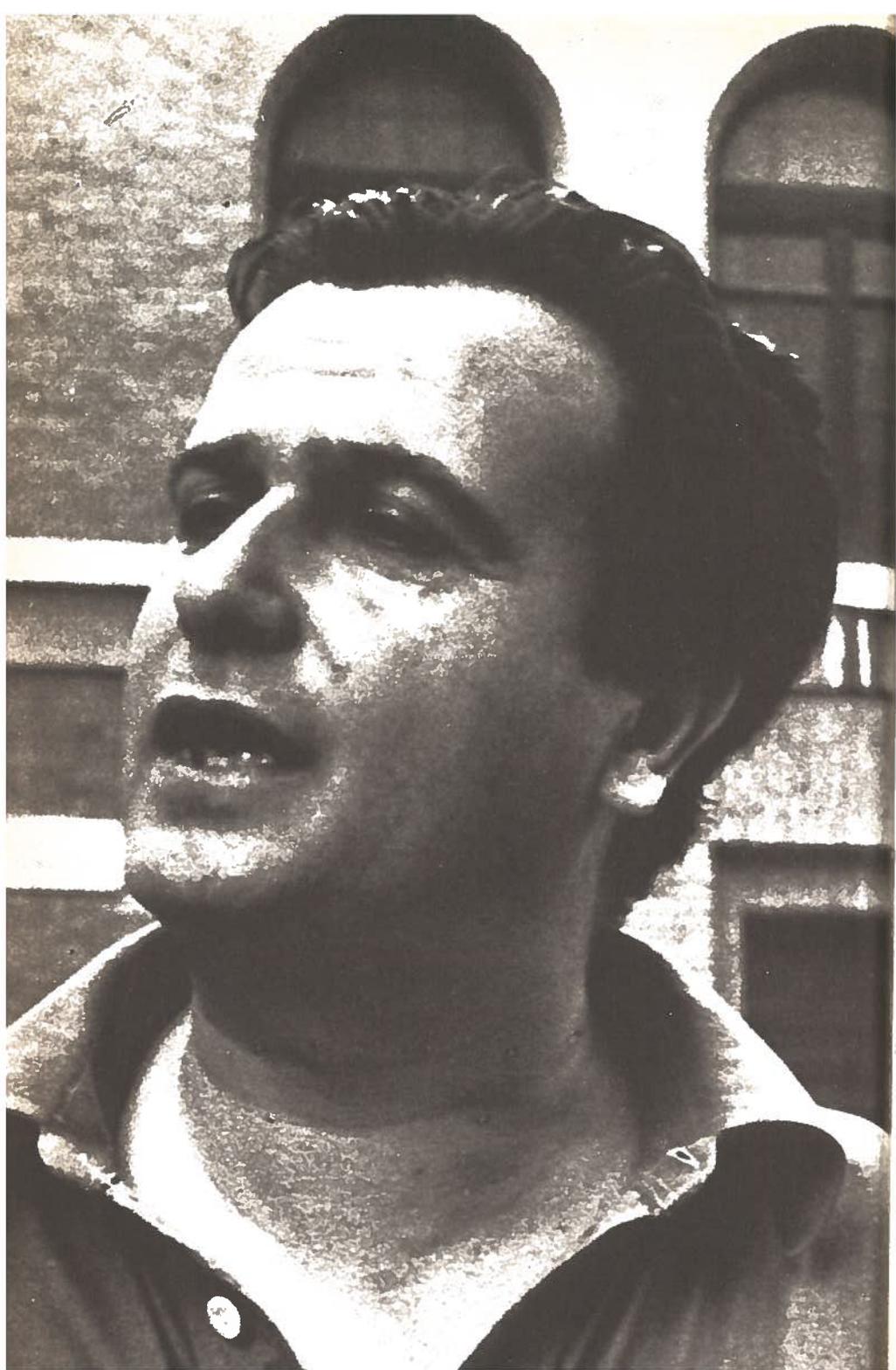


Ferruccio Brugnarò



Ferruccio Brugnaro è nato a Mestre (Venezia) nel 1936. Dagli inizi degli anni Cinquanta è operaio turnista alla Montefibre (ora Montedison) di Porto Marghera, dove ha svolto e svolge intensa attività sindacale. Ha prevalentemente diffuso la sua poesia mediante ciclostilati. Da questi sono poi derivati i seguenti volumi: *Vogliono cacciarci sotto* (Bertani, Verona, 1975), *Dobbiamo volere* (idem, 1976), *Il silenzio non regge* (idem, 1978).

Vorrei dire prima di tutto che io non sono un poeta, almeno nel senso tradizionale del termine. Quando mi invitano a parlare di poesia e letteratura mi trovo sempre in grande difficoltà. Lo so, l'ho detto molte volte, ma ritengo importante ribadirlo nuovamente. Sono un operaio e ho desiderato per tutta l'esistenza e lo desidero profondamente ancora oggi di essere soprattutto un uomo; un uomo che nella realtà in cui vive e lavora combatte concretamente a fianco ad altri uomini perché questo presente, questa società e questo mondo siano più umani, meno umilianti e corrotti. Non posso non ricordare anche in questo intervento come vengono ammazzati, come vengono lasciati marcire in carcere quelli che si oppongono al ladrocinio legalizzato quotidiano, quelli che dicono di no alle società tutte imbellettate e tutte marce dentro, quelli che si scagliano giustamente con tutta la loro forza e la loro vita contro il potere. Questi sono i problemi che mi porto dentro e su cui rifletto e con i quali faccio i conti giorno per giorno senza sfuggire mai.

Come avrebbe potuto allora interessare a me un libro col titolo *Il mestiere di poeta*? Cosa significa il mestiere di poeta? Cosa significa poeta? Non l'ho mai capito e non lo capirò mai forse. C'è l'essere umano, c'è solo l'essere umano per me che può anche scrivere la sua vita, anzi, oltre che vivere, deve anche scrivere i suoi giorni, i suoi impegni sociali e civili, i suoi rapporti con le cose intorno, con gli altri, i suoi rapporti dentro e fuori la famiglia, i suoi legami profondi coi figli, le sue difficoltà pratiche economiche e sociali, i suoi sentimenti e le sue sconfitte, la sua battaglia permanente contro la morte.

La scrittura almeno non può che essere esperienza umana per essere una scrittura vera, una scrittura che va in profondità, che incide in sé e attorno a sé. Non ci può essere separazione tra dolore e parola, tra gioia e parola, altrimenti c'è solo atteggiamento falso e meschino, bugie sopra bugie e nulla che abbia legame autentico e reale con la coscienza e con la vita. La parola per me deve essere anche gesto fisico, espressione palpabile entro cui c'è sangue e carne.

Basta col nasconderci, rintanarci nel fumo. Basta col

mito del poeta che si colloca tanto in altro tra cieli impenetrabili ai quali nessuno riesce mai ad arrivare. Molte volte cieli finti, fatti di niente. Credo anche che chi vive e scrive non possa che stare continuamente tra la gente; prima che la scrittura, la gente deve conoscere le azioni, la faccia della donna o dell'uomo che scrive; i suoi travagli, le sue contraddizioni intime, il suo corpo così com'è che è sempre bello, i suoi slanci e le sue lancinanti aspirazioni.

Dentro il tempo, la storia, nel mondo c'è essenzialmente l'essere umano nel quale si può trovare dall'imbianchino allo scienziato, l'essere umano che vive e lotta e cerca di essere felice. L'essere umano può anche scrivere, fare musica, pittura ma non avrà alcun senso nel futuro che faccia tutte queste cose se non vorrà intervenire fisicamente e concretamente su tutti i fatti umani politici e culturali che lo circondano e in cui è dentro.

Non avrà senso se opporrà vili resistenze o rifiuterà di pagare prezzi anche immensi per un essere nuovo, un mondo che non dilani più la vita.

Non avrà senso, secondo me per il futuro, scrivere, fare letteratura se non ci si occuperà di più tutti i giorni dei molti problemi che ci stanno attorno e che ci aggrediscono a volte di petto e che fingiamo di non vedere e non sentire.

L'emarginazione crescente, la donna che il potere vuole ad ogni costo condannare in cucina tra piatti e posate, la violenza con cui si vuole far tacere i lavoratori dentro le fabbriche nei posti di lavoro, la droga alla quale si abbandonano le nuove generazioni distruggendo così l'opposizione e la creatività giovanile non sono cose lontane da noi, ma sono tutte completamente dentro di noi e solo nelle nostre azioni e col nostro impegno deciso di lotta possono trovare risoluzione.

Scrivere per me non avrà proprio alcun significato per il futuro se non si saprà o non si vorrà combattere meglio impugnando la propria vita concretamente, quotidianamente; avrà significato solo se si saprà tacere meno davanti a tremende ingiustizie e discriminazioni, avrà significato solo nel mon-

do nel futuro se ci sarà più coraggio e più amore di quello che c'è oggi.